

## COMMISSIONE XIII

## AGRICOLTURA

## VII

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, AVVOCATO GIANNI FONTANA, SUL RUOLO E LE CARATTERISTICHE DEGLI ISTITUTI DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE AGRARIA ANCHE NELLA PROSPETTIVA DELLA RIFORMA DEL DICASTERO**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCO BRUNI**

**INDICE DEGLI INTERVENTI**


---

	PAG.
<b>Seguito dell'audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, avvocato Gianni Fontana, sul ruolo e le caratteristiche degli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria anche nella prospettiva della riforma del dicastero:</b>	
Bruni Franco, <i>Presidente</i> .....	101, 103, 110
Agostinacchio Paolo (gruppo MSI-destra nazionale) .....	104
Barzanti Nedo (gruppo rifondazione comunista) .....	107
Comino Domenico (gruppo lega nord) .....	108
Ebner Michl (gruppo misto) .....	106
Ferrari Franco (gruppo DC) .....	106
Ferrari Marte (gruppo PSI) .....	106
Fontana Gianni, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> .....	109
Goracci Orfeo (gruppo rifondazione comunista) .....	103
Pratesi Fulco (gruppo dei verdi) .....	105
Torchio Giuseppe (gruppo DC) .....	101

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,20.**

**Seguito dell'audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, avvocato Gianni Fontana, sul ruolo e le caratteristiche degli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria anche nella prospettiva della riforma del dicastero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'agricoltura e delle foreste, avvocato Gianni Fontana, sul ruolo e le caratteristiche degli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria anche nella prospettiva della riforma del dicastero.

Ricordo che, nella seduta del 18 febbraio scorso, era stato avviato il dibattito al termine della relazione del ministro; proseguiamo dunque con gli interventi.

GIUSEPPE TORCHIO. Signor presidente, signor ministro, in linea di massima condividiamo il documento sottoposto alla nostra attenzione perché opportunamente coglie i principali fattori di debolezza che il nostro apparato presenta soprattutto in tema di ricerca, di sperimentazione e divulgazione agricola. Tuttavia esso contiene spunti e rilievi che vale la pena di riprendere perché il ministro ne tenga conto, se lo riterrà opportuno. Condividiamo certamente la visione centralizzata del nuovo dicastero e l'analisi lucida delle sue più impellenti necessità, ma dobbiamo innanzitutto chiederci quale autonomia possano avere enti di ricerca che di fatto sono strumenti del ministero. Sono in grado di lavorare liberamente oppure sono legati ed imbavagliati?

La questione non è peregrina; immaginiamo una ricerca a carattere pubblico quando, invece, in quasi tutto il mondo passi da gigante sono stati compiuti proprio grazie ad una concezione liberista della ricerca. Non vorremmo che si perpetuasse una situazione in cui i direttori di questi istituti fanno gli accattoni presso il sistema privato magari in modo clandestino! Forse le mie sono parole forti, ma la realtà è questa: nel momento in cui non si prefigurano osmosi, integrazioni, sinergie, è evidente che continueremo ad operare in una situazione in cui non si sa se « siamo carne o siamo pesce ».

Manca anche qualsiasi sistema di valutazione qualitativa dei risultati delle ricerche. È un vizio tipico del nostro paese dove le ricerche riciclate da più soggetti vengono spacciate come nuove di zecca. Non è possibile né immaginabile che non esista un istituto di valutazione e che tutto venga composto e ricomposto mentre nei paesi più avanzati, in special modo in quelli anglosassoni, vengono definiti ed attuati procedure di analisi qualitativa e rigorosi controlli sull'attività di ricerca.

La seconda considerazione riguarda la necessità di evitare i rischi insiti nell'accentramento di indirizzo e di programmazione in seno al MAF; siamo infatti convinti che in un momento decisivo per la vita di tale ministero ogni elemento atto a turbare un equilibrio necessario dei poteri e delle competenze fra lo Stato e le regioni porti ad accentuare la divaricazione rispetto ad un'opinione pubblica che si infiamma sugli umori referendari e, quindi, prima o poi ci porterà ad essere perdenti sull'intero fronte.

Mi sembra che su tale questione non si possa sorvolare ma occorra lavorare in

modo operoso per evitare di essere travolti dagli eventi; in caso contrario l'opinione pubblica non ci comprenderà più. Forse occorrerebbe più tempo, signor presidente, per svolgere in modo approfondito ed organico questi concetti. Non va dimenticato che la ricerca in campo agrario e la rapida diffusione e divulgazione dei risultati rivestono oggi un ruolo decisivo per la competitività del sistema agroalimentare; vanno rimossi i vincoli che condizionano in negativo tale sistema, come è evidenziato in maniera molto efficace nel documento illustrato dal ministro nella precedente seduta.

Nel predisporre un progetto organico di riforma del sistema nazionale di ricerca vorremmo che si rispettasse almeno qualche principio basilare: innanzitutto l'attività di coordinamento, programmazione ed orientamento del ministero deve svolgersi in termini di indirizzi di ricerca, di divulgazione e valorizzazione dei risultati.

In secondo luogo, la concentrazione, la semplificazione e l'integrazione degli istituti e degli enti statali di ricerca, nonché la flessibilità e la funzionalità del sistema devono attuarsi nell'ottica di un superamento di quelle rigidità e di quei vincoli indicati nella relazione del ministro alle pagine 9 e 10. Inoltre, si deve puntare alla realizzazione di un sistema dipartimentale con la semplificazione e l'accorpamento degli attuali istituti e la creazione di una direzione generale della ricerca e della sperimentazione agraria in seno al MAF o al MAAF, come indicato nel progetto di riforma del ministero.

Vorremmo evidenziare altri aspetti: anzitutto la necessità di prevedere un processo istituzionalizzato di valutazione delle ricerche che porti ad una certificazione di qualità e di rispondenza rispetto agli obiettivi dei programmi; in sostanza, si tratterebbe di una valutazione della qualità delle ricerche, una prassi molto diffusa nel nord America e nei paesi anglosassoni. Questa attività dovrebbe essere svolta sia a posteriori sia durante l'esecuzione dei lavori, perché molto spesso in Italia vengono spese ingenti risorse che, seppur ben inquadrare in programmi finalizzati, non

producono i risultati attesi. Ciò non tanto per la cattiva diffusione o divulgazione dei risultati ma semplicemente perché le ricerche sono state realizzate male o non sono state portate a termine, ovvero sono diventate obsolete ancor prima di essere completate e comunque riempiono i cassetti degli istituti e non influiscono sulla realtà economica e produttiva. Per un'attività di questa natura occorrerebbe creare un organismo indipendente dagli istituti, operante attraverso procedure standardizzate; si potrebbe fare ricorso ad una sezione apposita all'interno della direzione generale della ricerca e della sperimentazione agraria che si intende costituire in senso al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Un altro aspetto riguarda la necessità di prestare maggiore attenzione al problema della duplicazione dei programmi di ricerca, fenomeno questo che assume forme molteplici: in primo luogo, la realizzazione di programmi analoghi da parte di istituti differenti. Non siamo fautori della parcelizzazione della ricerca scientifica ma nemmeno della duplicazione che produce conseguenze negative dal punto di vista dell'efficacia degli investimenti e una sorta di competizione distruttiva per gli stessi istituti realizzatori. Nell'attuale situazione non si sa quali siano le competenze dei carabinieri, della polizia, della Guardia di finanza, per cui spesso si creano duplicazioni.

Vi è poi l'aspetto che riguarda l'originalità dei contributi di ricerca e la prassi del finanziamento degli stessi programmi da parte di differenti istituzioni. Questo potrebbe essere definito come il problema dell'originalità della ricerca e a tal proposito sarebbe sufficiente definire una procedura appropriata di verifica in seno all'istituenda direzione generale delle ricerche del MAF.

Infine, signor ministro, occorre prestare attenzione ai rischi che possono derivare da un eccessivo accentramento dell'attività di programmazione della ricerca e della sperimentazione. Quello dell'accentramento è un problema quotidiano che non non possiamo eludere. Il ministro ha par-

lato, nell'ambito della riforma, di un'attività di indirizzo, coordinamento e controllo da svolgere in seno al MAF; quindi, ha posto in evidenza la necessità di una stretta integrazione con la periferia, altrimenti si rischia di tralasciare numerosi aspetti che interessano le specifiche aree del paese. Si pensi a certi settori particolarmente concentrati dal punto di vista geografico, definiti da precedenti ministri « aree di nicchia »; in realtà riteniamo che essi abbiano un avvenire: la menta piperita e l'elicicoltura in Piemonte, l'aceto balsamico in provincia di Modena, la coltivazione dei cereali da seme in Lombardia, i quali hanno comunque bisogno di un sostegno in termini di ricerca e di sperimentazione perché rischiano di essere tralasciati ove l'attività di programmazione venisse svolta centralmente, lontano dalla realtà economica e territoriale, senza un adeguato contatto con la realtà periferica. Potremmo definire questo aspetto come il rischio di un eccessivo accentramento, per ovviare al quale riteniamo sia sufficiente definire procedure di decentramento in sede di predisposizione dei programmi.

ORFEO GORACCI. Signor ministro, la relazione che lei ha svolto nel corso della precedente seduta pur contenendo elementi condivisibili, induce ad esprimere rilievi critici, come quelli esposti dal collega Torchio.

A me sembra che non si possa prescindere da due dati fondamentali: credo che si stia discutendo di una argomento in sé importante legato ad aspetti ancor più importanti in un momento che non è dei più adatti. Intendo dire che non sappiamo quale sarà la sorte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Se le ipotesi formulate da Segni o le sue richieste andassero avanti...

PRESIDENTE. La richiesta referendaria relativa al MAF è stata formulata dalle regioni.

ORFEO GORACCI. Mi riferivo complessivamente al Ministero dell'agricoltura: da aprile o da giugno prossimi potrebbe non

esistere più. Ciò ha un significato profondo, perché l'altro elemento che considero con forte preoccupazione è quello relativo alla mancanza di prospettive in questo settore o comunque alla loro inadeguatezza, anche in considerazione del fatto che la compagine governativa risulta oggettivamente debole, tanto che domani potrebbe non ottenere la fiducia.

Pur riconoscendo il suo impegno personale, signor ministro (per esempio a proposito della vicenda GATT), a me sembra che complessivamente la politica governativa tenda a penalizzare e a marginalizzare ancor di più un settore così importante. Potrei citarLe diversi casi, ma mi limito a ricordarne uno a proposito del quale sappiamo che il suo punto di vista non è del tutto collimante con la politica che il Governo sta portando avanti: alludo alla dismissione e alla vendita della SME. Credo pertanto che senza avere chiarezza di ciò che vogliamo fare, limitandoci alle belle parole e ai buoni propositi, le prospettive resteranno oggettivamente molto nere.

Per quanto riguarda le proposte contenute nella sua relazione, ritengo che anzitutto debba essere sottolineato il mezzo fallimento di quanto è stato fatto finora, perché in un settore dove la ricerca e la sperimentazione sono elementi determinanti, in particolare per quanto attiene alle tematiche ambientali, all'ecocompatibilità e a quant'altro, in realtà finora ci si è mossi più sul terreno della gestione del potere e della ricerca del consenso fine a se stesso che su quello delle iniziative volte a favorire lo sviluppo del settore agricolo.

Premesso che da questo vizio d'origine non è immune la stessa proposta da cui ha origine sia la discussione odierna sia quella che ha avuto luogo la scorsa settimana, dico subito che non entro nel merito della stessa perché non ho gli strumenti per poterlo fare. Voglio però ricordare che a molti di noi era sembrato secondario il ruolo che gli istituti previsti avrebbero dovuto svolgere, nel senso che non vi era alcuna previsione che consentisse poi di verificare la loro effettiva incidenza sul mondo agricolo.

Nella sua relazione, signor ministro, lei ci ha fatto notare come un'adeguata funzionalità di tali istituti sia stata impedita da molte ragioni oggettive (alludo alle pastoie burocratiche), che a mio avviso rappresentano un limite politico. Torno a ribadire il mio consenso sulle sue proposte, che considero sostanzialmente condivisibili, a patto che vi sia chiarezza su ciò che si vuol fare. Vi sono infatti elementi da cui non si può prescindere. Non siamo favorevoli ad una politica protezionistica, ma credo che la posizione degli ultimi anni debba essere ribaltata, perché finora il settore è stato penalizzato rispetto alla concorrenza europea ed internazionale in genere. Dobbiamo quindi assumere scelte che in qualche modo siano legate a tutto ciò che ruota attorno al mondo dell'agricoltura.

Sempre a proposito delle sue proposte, signor ministro, possiamo condividere l'idea di eliminare l'eccessiva frammentazione che vi è stata in questi anni ma riteniamo che ancor più debba essere sottolineata la centralità nazionale e la possibilità, per le regioni, di poter gestire la ricerca e la sperimentazione anche se con vincoli certi e con riscontri continuamente verificabili. Infatti, al carrozzone centrale, che abbiamo criticato e che continuiamo a criticare, non possiamo sostituire venti carrozze regionali.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor presidente, onorevoli colleghi, sul piano dell'analisi i termini con cui il ministro ha posto il problema sono estremamente interessanti e ciò che egli ha prospettato non può che essere condiviso nelle sue linee generali. Si parte dall'esigenza di porre in essere diffuse strategie di contenimento quantitativo delle produzioni tramite l'adozione di diversificate misure di disincentivazione a carico dei comparti produttivi. Evidentemente, si ipotizza la necessità di realizzare soluzioni alternative che abbiano validi ancoraggi scientifici.

Il disegno complessivo della politica agricola comune, che non condividiamo, appare ormai chiaro nelle linee sia generali sia particolari. Ma agli appuntamenti

europei ci presentiamo impreparati e senza soluzioni perché in agricoltura non abbiamo ipotizzato un programma che tenesse conto anche del dato scientifico. Si pone quindi un serio problema quando si sottolinea che il punto centrale che si trova oggi alla nostra attenzione è quello di valutare se il sistema italiano della ricerca sia in grado di raccogliere la sfida in atto. Credo che le preoccupazioni evidenziate dal ministro siano esatte quando, parlando di orientamento programmatico e di impulso operativo, ha sottolineato la funzione centrale del Ministero dell'agricoltura. Dal contesto devo rilevare, perché non è detto espressamente, che non si può prescindere da un sistema italiano della ricerca, il quale a sua volta non può non tener conto di ciò che l'Italia nel complesso, senza settorialismi, deve affrontare e risolvere in modo che l'appuntamento europeo non si trasformi in un danno per la comunità nazionale.

Qualcuno ha fatto riferimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 che ha assegnato la ricerca e la sperimentazione agraria solo in parte all'amministrazione statale ed ha trasferito alle regioni la sperimentazione di sviluppo. È difficile scindere i due aspetti, sarebbe come ripartire un esperimento scientifico unitario determinando così confusione e facendo venir meno i collegamenti tra le diverse parti dell'esperimento stesso.

Pur prevedendo sistemi di collegamento con la periferia, penso che si debba puntare alla centralizzazione della ricerca anche al fine di assicurare la rispondenza tra obiettivi di politica agraria e linea di ricerca, così come hanno ipotizzato alcuni colleghi che mi hanno preceduto. In tal caso il quadro normativo certamente necessita di ritocchi in considerazione tra l'altro delle denunciate rigidità strutturali, funzionali ed organizzative del ministero nonché dell'abnorme dispersione funzionale di cui si parla nel documento presentato dal ministro.

Come ho avuto già occasione di dichiarare, la sperimentazione e la ricerca non possono essere disgiunte (ecco il motivo per cui non condivido le considerazioni

svolte sull'autonomia da assegnare agli istituti di ricerca) da una politica agricola nazionale perché in caso contrario si determina caos, disordine, frammentazione che non consentono di avere le idee chiare su ciò che va fatto all'interno del nostro paese per rendere il settore agricolo competitivo a livello internazionale. Credo che tutto ciò non cozzì con l'esigenza della tutela delle autonomie; se è vero, come è vero, che le autonomie esistono nei limiti previsti dalla Costituzione, non vedo come ci si debba dolere quando si vogliono raccordare ricerche che peraltro hanno una ricaduta positiva sull'intero territorio nazionale. Significherebbe, argomentando diversamente, rivendicare autonomie decisionali che non mi pare competano alla periferia.

Se concordo sull'analisi svolta dal ministro, per quanto riguarda le finalità e le conclusioni ritengo che la centralizzazione del sistema sia necessaria, soprattutto in questo momento; analogamente ritengo necessario programmare le modalità di una disciplina dei rapporti con il mondo universitario. Certamente i nostri istituti di ricerca sono seri ed efficienti ma vanno raccordati con le università, purché ciò avvenga attraverso programmi e indicazioni basati sugli obiettivi che intendiamo raggiungere.

FULCO PRATESI. Signor presidente, signor ministro, credo sia inutile ripetere quanto sia carente l'orizzonte della ricerca pubblica in Italia. In particolare, la funzione che essa svolge oggi è condizionata, anzi è usurpata da quella industriale di altri paesi da cui siamo largamente dipendenti, dalla selezione delle sementi alla produzione dei pesticidi.

Accanto a questa grave situazione che va certamente sanata vi è il problema della ricaduta della ricerca e della sperimentazione perché, com'è noto, la divulgazione agraria viene fatta esclusivamente dagli informatori dell'industria. In campagna l'unico tecnico che compare è quello che vende sostanze chimiche, il che sta a significare che manca completamente un raccordo tra istituti di ricerca pubblici e

mondo dei campi. È questo il motivo per cui il nostro paese è suddito della ricerca scientifica internazionale e delle grandi multinazionali, con grave danno, spesso irrimediabile, per i nostri prodotti e per le nostre colture. Siamo legati a fatti puramente industriali senza collegamento alcuno con il mondo reale dell'agricoltura.

Per quanto riguarda le prospettive dell'agricoltura italiana, le recenti direttive europee e la stessa politica agricola comunitaria spingono ad attuare un'agricoltura diversa, non più legata come in passato alle grandi produzioni ma indirizzata all'alta qualità e alla ricerca di prodotti esclusivamente italiani, di *cultivar* selezionate in base alle condizioni climatiche e alle tradizioni popolari nostrane. A tal fine occorre avvalersi di metodi di agricoltura biologica oggi particolarmente negletti nel campo della ricerca e in tal senso coordinare tutte le strutture di ricerca del paese. Ancora oggi infatti esistono discrepanze e squilibri incredibili perché si continuano a coltivare prodotti, come il nocciolo o il kiwi, che sul mercato sono in grande eccedenza. Per ovviare a tale problema occorre dare impulso a studi approfonditi in grado di suggerire le colture adatte ai nostri terreni prima che si pongano problemi di sovrapproduzione.

È questo un meccanismo che va ricostruito nell'ambito del nuovo ministero dell'agricoltura sulla cui abolizione nutro numerose perplessità perché è l'unico che può garantire un coordinamento della ricerca e della sua ricaduta in termini di divulgazione, di applicazione e di sensibilizzazione. Purtroppo oggi il mondo dei campi è abbandonato a se stesso e, come ho già detto, l'unica informazione viene dalle multinazionali della chimica e dei grandi macchinari agricoli perché mancano i supporti come quello rappresentato fino a qualche anno fa dalle cattedre ambulanti, manca l'interesse del ministero nei confronti di chi lavora la terra.

Tutte le vie sono percorribili nella riorganizzazione del ministero purché si tenga conto dei risultati cui si vuol pervenire, risultati che debbono essere il più possibile legati alla nostra agricoltura e non ad

altre, alle nostre condizioni ambientali e alle indicazioni della conferenza di Rio e della nuova politica comunitaria, tendenti cioè a privilegiare l'agricoltura biologica per salvaguardare l'ambiente.

MICHL EBNER. Ringrazio il ministro per l'ampia documentazione e i dati che ci ha fornito, dai quali si evince che esistono la volontà e l'interesse di trovare soluzioni adeguate. In questo senso vorrei sostenere la tesi del ministro secondo il quale occorre inglobare negli istituti di ricerca del ministero quelli del CNR e tutti gli altri che lavorano in questo settore, salvaguardando però quelle particolarità che derivano dalle regioni a statuto ordinario o speciale. È chiaro che un istituto di ricerca, nello svolgere i propri compiti, prende in considerazione tutto il territorio nazionale, però ritengo che le particolarità debbano essere salvaguardate.

In ogni caso, credo possa giovare al paese un maggior coordinamento ed eventualmente l'accorpamento degli istituti che oggi lavorano nello stesso campo.

FRANCO FERRARI. Desidero solo fare alcune brevi osservazioni che ritengo importanti. Nei prossimi giorni il ministro presenterà un disegno di legge di riforma del MAF; a mio avviso, in quell'ambito dovrebbe essere affrontata anche la questione degli istituti di ricerca e sperimentazione. In effetti, in questo modo si affronterebbe l'annosa questione delle eccedenze e delle nuove produzioni volte ad evitarle. Quindi, nel provvedimento di riforma del ministero, dovrebbe essere inserito il concetto di ricerca a livello nazionale, perché vi è il rischio che i diversi istituti a carattere regionale isolino, in un certo senso, la ricerca.

La nostra attenzione deve essere rivolta, inoltre, verso il problema sanitario. Non possiamo rimanere fuori dall'Europa, anche se determinati veterinari non intendono entrare nel sistema agricolo. D'altronde l'agricoltura italiana e quella europea hanno bisogno di scelte precise su questo versante. Il settore agricolo deve conoscere gli obiettivi e le prospettive

della ricerca di zooprofilattici e di medicinali che interessano l'economia agricola e quella integrata.

A proposito delle nomine dei dirigenti, ritengo che quando gli uomini assumono una carica politica o economica tendano a dare il meglio di se stessi. Comunque, gli enti di ricerca devono essere all'altezza di un'agricoltura e di una ricerca moderne.

Sarebbe utile che la Commissione ascoltasse i responsabili degli istituti di ricerca per individuare correttamente le linee sulle quali muoversi in un contesto globale che comprenda non solo l'economia agricola ma anche quella integrata. D'altronde, la ricerca pubblica in Italia è di alto livello e, a mio avviso, deve essere messa a disposizione del mondo agricolo e agroalimentare.

MARTE FERRARI. La relazione del ministro ha dato un contributo sostanziale alla nostra discussione e ci ha consentito di effettuare riflessioni concrete su una materia che non può non condurre ad indirizzi precisi di lavoro.

Ovviamente per attuare la riforma del ministero non si possono non seguire tutte le linee operative provenienti dal mondo dell'agricoltura, nel quale la ricerca e la sperimentazione rappresentano un punto tra i più importanti se si vuole mantenere il settore su un alto livello di qualificazione. Ciò è indispensabile se si intende evitare che la bilancia dei pagamenti sia sempre in debito in un settore nel quale invece si potrebbero recuperare risorse a favore di altri comparti.

Per questo riterrei opportuno, al termine della discussione odierna, valutare le ipotesi avanzate dal ministro a conclusione della sua relazione. Esse, infatti, attengono a una tematica che dovrebbe essere affrontata successivamente o assieme alla proposta di riforma del Ministero dell'agricoltura, sia per evitare inutili doppioni sia per far sì che le risorse dello Stato vengano utilizzate proficuamente.

Concludendo, a nome del gruppo socialista, esprimo l'augurio che entro tempi brevi sia possibile individuare una solu-

zione organica per le questioni che il ministro ha posto nella sua relazione.

NEDO BARZANTI. Signor presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il tema sottoposto alla nostra attenzione sia importante perché nel settore dell'agricoltura tende a realizzare il riassetto degli strumenti della ricerca.

Le varie ipotesi su cui il ministro ha lavorato sono tutte da valutare e da approfondire. Personalmente riterrei necessario, sia pur nell'ambito di una profonda riforma del Ministero dell'agricoltura o come alcuni propongono persino di una sua abolizione o di una sua decentralizzazione nelle regioni, che elementi di coordinamento di una politica agraria nazionale in generale e particolarmente per quanto riguarda settori così importanti, quale quello della ricerca, abbiano un loro momento di centralità dinamica, con rapporti effettivi di qualificazione sull'insieme del territorio e di supporto agli enti e alle regioni.

Tuttavia, non sono certo che la metodologia proposita sia rispondente alle esigenze del momento. È possibile partire dagli assetti che dovrebbe avere la struttura della ricerca senza prima definire questioni che a me sembrano abbastanza importanti? Per esempio, signor ministro, nei prossimi anni che tipo di rapporto si ipotizza tra la nuova ricerca e il ruolo dell'agricoltura italiana? Se non diamo una risposta precisa e definita a questa domanda, credo che rischiamo di costruire il comignolo del tetto senza prima aver rimesso in piedi l'intero edificio della politica agricola del nostro paese.

Tenendo conto delle scelte compiute, degli accordi di Maastricht, dell'accettazione della riforma della PAC e dell'incertezza dei finanziamenti e degli investimenti per i prossimi anni, a me sembra emergere una scelta che punta all'emarginazione dell'agricoltura nazionale, nonché ad una subordinazione della stessa a quella degli altri paesi europei. Come attento lettore delle sue considerazioni e delle sue valutazioni, signor ministro, sono portato a ritenere che tutto ciò non dipenda da una sua scelta, ma purtroppo

devo constatare lo stato delle cose, cioè che aumenta a dismisura il deficit alimentare, che restiamo subordinati e che lo saremo ancor più nel momento in cui lo smembramento della SME diverrà un fatto concreto.

In termini di qualità, di ruolo del settore e di centralità nell'economia nazionale, per l'agricoltura italiana è possibile ipotizzare previsioni ottimistiche oppure il futuro appare asfittico ed incerto per le ragioni che poc'anzi ho ricordato? Lei ha manifestato diverse volte, signor ministro, l'intenzione di partecipare alla conferenza nazionale sull'agricoltura, che certo può rappresentare l'occasione per definire nuove strategie, per allocare le risorse e per individuare gli obiettivi da perseguire, però al momento devo dirle che mi lascia perplesso una proposta che si limita ad inserire un aspetto certamente importante senza però collegarlo a strategie concrete che necessiterebbero, invece, di essere portate avanti con estrema urgenza.

La seconda questione che desidero sottoporre alla sua attenzione, signor ministro, è relativa ai criteri di una ricerca innovativa avanzata nei settori della scienza e della politica dell'alimentazione e dei consumi. Dovremmo infatti approfondire il ruolo della ricerca ed il tipo di agricoltura che andiamo a consolidare o a costruire, perché a me sembra che si stia portando avanti una politica veloce caratterizzata da meccanismi destinati allo sviluppo di prodotti e di modi di consumo destinati a modificarsi sempre più velocemente. Il quadro che abbiamo di fronte adesso è diverso da quello di dieci anni fa proprio perché è il frutto di tecnologie e di prodotti non nostri, nonché della volontà di determinare nel nostro paese consuetudini alimentari non tradizionali a quelle che abbiamo seguito per tanti anni.

A questa considerazione si collega l'ultima valutazione su cui voglio richiamare l'attenzione della Commissione: mi riferisco al rapporto fra la scienza dell'alimentazione ed il ruolo delle tipicità nazionali, delle nostre tradizioni produttive, della diversa qualità delle produzioni agricole del nostro paese. Anche da questo punto di

vista a me sembra di avvertire la tendenza ad una costante emarginazione e alla perdita di tipicità, una caratteristica a mio avviso fondamentale per l'agricoltura italiana.

Il quadro è abbastanza allarmante, signor ministro. Ci siamo scontrati e abbiamo avuto valutazioni molto diverse sulle quote del latte, a proposito delle quali per noi non si trattava di un problema di tonnellate, contrariamente all'atteggiamento assunto dalle associazioni dei produttori o dei contadini che non sembrano valutare con la dovuta attenzione ciò che produciamo e consumiamo: acqua sporca di colore bianco, come il latte che dovremmo comprare dall'Olanda o prodotti che abbiano una loro componente vitaminica ed organica, capaci di alimentare e non soltanto di dissetare momentaneamente e di avvelenare chi li consuma. Ci siamo scontrati su questa questione non a caso perché noi non la interpretavamo come un problema di tonnellaggio ma come un problema di qualità. Anche in questo settore partivamo da considerazioni del tutto diverse ma la vicenda è finita come avevamo previsto, cioè in senso negativo dal punto di vista della difesa della tipicità e del ruolo del nostro paese.

La questione non riguarda soltanto il latte ma i colpi che sistematicamente vengono inferti alle nostre produzioni tipiche, come dimostra la vicenda del vino Chianti prodotto in Australia, vicenda che non si può non definire allucinante. Non capisco perché la Comunità economica europea ed il nostro paese non abbiano la forza giuridica per una tutela ferrea di alcuni prodotti tipici fondamentali per l'economia del nostro paese. Penso all'arroganza sempre maggiore degli Stati Uniti nei confronti della trattativa GATT, ai problemi della carne, del settore ortofrutticolo, a tutti quei settori dove si nota un indebolimento della nostra presenza sul mercato internazionale.

Concludo sottolineando l'opportunità che la ricerca del comparto agricolo venga inserita all'interno di una linea nuova di politica agraria che auspichiamo si muova verso un rilancio dell'agricoltura intesa

come questione nazionale e per questo capace di far uscire l'Italia dalla crisi sempre più drammatica in cui versa ma che contemporaneamente punti all'alta qualità delle singole produzioni.

DOMENICO COMINO. Confesso di aver trovato alquanto nebuloso il documento da lei predisposto, signor ministro, in quanto non contiene quelle linee programmatiche operative che potrebbero risolvere i vari problemi. Leggendo queste pagine ho l'impressione che alla stesura del documento abbiano contribuito menti diverse, probabilmente eccelse, ma in contrasto tra loro, per cui la *summa* del documento è che nelle considerazioni propositive finali ve n'è una citata due volte ai punti 1) e 3). A me non interessa che la soluzione consista nella creazione di un istituto unico nazionale di ricerca o nella trasformazione degli istituti esistenti in dipartimenti che poi confluirebbero in un unico istituto nazionale, la richiesta dell'audizione odierna deriva dai pareri che la Commissione è chiamata ad esprimere sulle nomine alla presidenza di tali istituti. In particolare la sua relazione, signor ministro, non ci permette di vagliare due questioni. Ho sentito parlare di un suo progetto di riforma del ministero che presenterà al Consiglio dei ministri del prossimo 26 febbraio; stranamente non ne è stata distribuita neanche una bozza ai componenti di questa Commissione. Mi sembra per lo meno strano che si discuta di un provvedimento di questo genere senza esserne informati. Inoltre da questo documento non si evince il ruolo degli istituti di ricerca nell'ambito del ministero riformato, per cui gradiremmo una risposta più approfondita al riguardo.

Spero che nel predisporre la riforma si guardi ai costi e contemporaneamente ai risultati. Sappiamo tutti che oggi la sperimentazione agricola, non interamente addebitabile agli istituti di ricerca e sperimentazione agraria ma anche ad altri enti, costa circa 700 miliardi l'anno; tuttavia, stranamente, quando il settore economico produttivo di base ha bisogno di risposte operative di impiego sicuramente non si

rivolge agli istituti di ricerca e sperimentazione agraria né viene effettuata la documentazione relativa alle diverse ricerche effettuate, tanto è vero che spesso queste vengono portate a termine in modo contraddittorio e senza che la vigilanza del ministero abbia alcuna efficacia. Accade, per esempio, che prove fitopatologiche sulle pomate siano contemporaneamente effettuate dall'istituto per la patologia vegetale e da quello per la frutticoltura ovvero che istituti sperimentali nati con certe finalità ne svolgano tutt'altre. È l'esempio dell'istituto per l'enologia di Asti che è stato incaricato di una ricerca sulla tipicizzazione dell'olio essenziale di bergamotto.

Queste sono le distorsioni più eclatanti che si verificano nel settore. Le perplessità che ho manifestato in passato purtroppo permangono perché il suo intervento, signor ministro, non è stato chiarificatore.

GIANNI FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dopo aver ringraziato tutti i deputati intervenuti nel dibattito mi preme sottolineare talune posizioni omogenee circa la necessità di assegnare un ruolo prioritario alla ricerca e alla sperimentazione perché da sempre esse assumono in agricoltura un ruolo importante ma che oggi diventano decisive.

Ricordavo nella precedente seduta, e lo ribadisco oggi anche perché al riguardo alcuni deputati hanno manifestato la propria opinione positiva, che l'attuale organizzazione della ricerca nel nostro paese risponde ad una struttura del mondo agricolo italiano che è arrivata al capolinea, nel senso che risponde ad una visione protezionistica, incapace di stare sul mercato, un'agricoltura che vive dello schema produttivistico.

Il problema è quello di impostare un tipo di ricerca e di sperimentazione che siano conseguenti al tipo di agricoltura che si vuole sviluppare. Poiché questa è la considerazione di fondo da cui siamo partiti, non ha senso parlare di ricerca astratta. Se lei, onorevole Comino, legge più attentamente il resoconto stenografico della seduta precedente e non il docu-

mento che ho lasciato agli atti della Commissione, può rendersi conto che il mio intervento tendeva proprio a questo. Il problema è di individuare prima di tutto quali siano oggi gli obiettivi della ricerca. Essi sono rivolti innanzitutto a trasformare in un sistema agroalimentare il settore agricolo. L'agricoltura è sottoposta ad una dialettica sempre più forte perché deve rispondere all'esigenza di adeguarsi ad uno sviluppo in linea con la salvaguardia dell'ambiente e quindi della qualità della vita. È questa un'esigenza sempre più avvertita — ancora una volta è stata ricordata la conferenza di Rio — tanto che gran parte della nuova politica agricola comunitaria si muove verso quest'obiettivo. Inoltre, vi è la necessità di rimanere in modo competitivo sul mercato globale. All'interno di queste due tendenze che sembrano contraddittorie dobbiamo ipotizzare la ricerca che deve tendere da una parte a ridurre la produzione, indirizzandola verso prodotti di qualità e riducendo la presenza ed il peso della chimica e dei fattori inquinanti, e dall'altra ad una agricoltura più competitiva. Qui emerge il ruolo della ricerca, dell'applicazione della genetica e dell'informatica. Tutto ciò dev'essere ancorato allo sviluppo dell'agricoltura nel sistema agroalimentare. Questi sono gli obiettivi che presuppongono due diverse fasi, una centrale ed una periferica: non si può smembrare ciò che deve essere mantenuto unito e deve avere una forza di proposta. Per questo credo che, a livello centrale, debba essere potenziato l'aspetto della ricerca cosiddetta alta.

Pur avendo indicato nel documento tre ipotesi, ho precisato, illustrandole, che ritengo opportuno procedere nel senso di istituire un unico istituto di ricerca sulla linea dell'istituto nazionale di ricerca agraria francese. Ho anche ricordato che nello schema di disegno di legge che sarà presentato il 26 febbraio prossimo — in proposito mi scuso con la Commissione ma non corrisponde alla prassi la presentazione alle Commissioni parlamentari di provvedimenti che devono ancora essere approvati dal Consiglio dei ministri — è stata giustamente inserita la revisione de-

gli istituti di ricerca e sperimentazione. In effetti, ci troviamo di fronte a tre questioni collegate: la riforma degli istituti che è connessa con il ruolo del nuovo ministero, il quale a sua volta è legato alla politica agricola italiana delineata dalla nuova legge poliennale che detterà gli obiettivi del settore, i quali sono funzionali alla struttura del nuovo ministero.

La ricerca e la sperimentazione avranno una forte e qualificata presenza a livello centrale per quanto riguarda il primo aspetto, a livello periferico per quanto riguarda il secondo.

Particolare attenzione dev'essere prestata alla questione della divulgazione, ricordata in questa sede dagli onorevoli Pratesi, Torchio e Goracci. Anche se la competenza in proposito è delle regioni, tutta la politica della sperimentazione e della ricerca dev'essere rivolta verso la

divulgazione e ritengo che potremmo tentare di andare in questa direzione.

Ringrazio tutti i commissari e mi auguro che possano esservi ulteriori occasioni di incontro e di discussione di questo tema, soprattutto nel momento in cui affronteremo la riforma del Ministero.

**PRESIDENTE.** Ringrazio ancora una volta il ministro, anche a nome della Commissione, per la sua cortesia e disponibilità.

**La seduta termina alle 16,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 25 febbraio 1993.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO